

# Il ponte di Rimercoio

di Massimo Scoperto

Una uggiosa domenica autunnale, sciupata dalla pioggia malandrina e dalla conseguente rinuncia ad ogni programma esterno, pur limitato al giro frettoso della vicina Roselle etrusca.

Sulle pagine del giornale appena comprato, gli argomenti grigi dello specifico quotidiano, già superati dalla radio o incalzati dalla prima informazione televisiva. A metà della sfogliata d'assaggio, nel taglio di terza, un titolo a più colonne vanifica il fastidio montante, costringendolo d'impeto nell'angolo del subconscio. "Una questione d'umor proprio", dichiara a tutte lettere l'articolo, dedicato alla "Biologia delle passioni", novità editoriale dello scienziato francese Jean Didier Vincent. L'efficacia del riassunto crea disponibilità, suscita interesse, vince il sospetto, ancorché i temi proposti offrano qualche resistenza alla normale comprensione e sembrino rivolti ad una cerchia esclusiva di privilegiati. Nel libro da poco tradotto viene difatti analizzato il rapporto oggettivo fra mente e cervello, che attiva in combinazioni diverse il processo ambiguo dei sentimenti individuali. Ma l'autore illustra con tale acume il punto della ricerca, da rendere persuasiva un'antica aspirazione scientifica, che vorrebbe il comportamento emotivo personale — affetti, piaceri, ansie, paure — regolato in maniera autonoma da meccanismi complessi. Del cervello, beninteso, che secerne per parte sua sostanze chimiche di base, scuote neuroni pregni di elettricità, scapriccia le mosse di joni vaganti. In soldoni, accanto al più noto cervello "nervoso" agisce un cervello "umorale", che ne controlla e modifica le funzioni, condizionando gli stati d'animo istintivi e le manifestazioni derivate. Sostanze chimiche, nella fattispecie ormoni capaci di sensibilizzare esigenze elementari, sono elencate in gran numero a conforto della teoria, ed hanno nomi ammiccanti e di rispetto: luliberina, ossitocina, serotonina, dopamina. Chiamati a svolgere un ruolo primario nella sfera opinabile delle emozioni, delle passioni, dell'aggressività, gli "umori" ormonali orientano la personalità, determinano il carattere, dettano le regole del gioco soggettivo, trasformandosi essi stessi in funzioni mentali. Rese operanti, una volta innescate, da scariche elettriche alterne attraverso variazioni di potenza che danno luogo a tangibili vampate di calore, le usuali "caldane" dei nonni. A tanto si riducono, secondo il neurobiologo francese, l'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione, liberati dagli stereotipi culturali che ne fanno selettive categorie dello spirito nell'immaginario collettivo.

\* \* \*

Scienziato ... neurobiologo ... francese ... La mente

inizia lenta a macinare viluppi di ricordi nebulosi, obbliga il cervello a separarli, a catalogarli, a disporli nella giusta prospettiva. Un episodio da nulla accende la memoria, assume risvolti netti di coincidenza illuminante, focalizza il momento significativo, s'identifica col piccolo tagliando verde — un comune biglietto di visita — che mi affanno a cercare nel cassetto dei reperti estivi, testimonianza fedele delle agognate vacanze elbane. Eccolo infine, modesto e gualcito, tra uno "schiumolo" di Chiesi ed una pietruzza nera di Spartaia, comparto dell'anno 1983. Il banale cartoncino porta scritto soltanto "Jean Didier Vincent BORDEAUX", senza titoli accademici e onorifici: nemmeno l'indirizzo completo ed il numero di telefono, criterio suggerito da una discrezione totale che gradisco e condivido. Sul retro, di mano mia, la nota esplicativa, "strada di Lavacchio, 18 settembre". Assaporo il vissuto con soddisfazione eccitata, messo davanti ad un indizio concreto se non ad una certezza assoluta. Era dunque lo scienziato francese, autore del volume descritto, quell'amabile professore incontrato per caso nei boschi del Capanne, sotto Poggio, durante la solita sgambata del mattino, allora tiepido e luminoso come sovente all'isola? Indugiava sul ponte vecchio di Rimercoio, assorto a guardare poca acqua nell'ampia conca di granito in mezzo alle felci stillanti. Età matura, fisico solido e asciutto, scavato nel volto ammorbido dagli occhi chiari e da una zazzera di capelli bianchi. Indossava pantaloni di velluto rosso tagliati alla zuava ed un bizzarro maglione di foggia marinara, zainetto leggero sulle spalle. Nell'italiano forbito degli stranieri colti domandò ridendo se l'acqua appena bevuta fosse potabile, se abitavo all'Elba, notizie minute sui dintorni ignorate dalla guida turistica. Poi si scusò per eccesso di curiosità e per il disturbo recato senza volerlo alla mia splendida solitudine, qualificandosi con una battuta scherzosa: in ogni circostanza cedeva ad una sorta di deformazione professionale, giacché lui faceva realmente il ricercatore. Il suo biglietto di visita, estratto con gesto inatteso dalla tasca dei calzoni, suggellò un incontro fortuito, destinato a lasciare labile traccia nella conoscenza reciproca.

\* \* \*

Invece oggi sono qua, dietro ai vetri di una finestra condominiale, indifferente alla pioggia che cade, frastornato dalla mente debole e dal pensiero forte, avvolto mio malgrado da una insostenibile vampata di "umor proprio".

□